CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-12-2017
Pagina 51
Foglio 1

L'allestimento di Barberio Corsetti

Re Lear, ritmo martellante in una serie di quadri viventi

Franco Cordelli

Nel 2016, un *Re Lear* dello stabile di Catania la cui unica dignità era conferita da Mariano Rigillo. Nel 15, un cervellotico, brutto spettacolo di Olivier Py, in Avignone. Nel 14, a Londra, una insuperabile versione firmata da Sam Mandes, protagonista Simon Russel Beale. Nel 17, perché tanta resistenza e tanto scetticismo nell'attesa del *Lear* di Giorgio Barberio Corsetti, produzione dello stabile di Roma? Perché Roma è una città triste, in cui nulla accade; e perché tante voci di delusione o irrisione erano giunte. Ora, che avvengano miracoli (per rispondere a proposito della tristezza) è cosa ovvia; e che gli anziani si aspettino ciò che già sanno e i giovani siano trascinati nella bufera, usando un'immagine della tragedia di Shakespeare, è altrettanto ovvio. Invero *Re Lear* di Barberio Corsetti, maestro di immagini, è stupefacente figura della condizione umana al di là del tempo storico.

Lo spettacolo lo si può vedere così: come una serie di ventisei tableaux vivants senza soluzione di continuità, uno per ogni scena. Un quadro non privo di macchie, o di distrazioni (in senso formale). Ma in esso tutto corre allo stesso ritmo, martellante e veloce, nel medesimo tono sull'orlo di quella immaginaria scogliera di Dover cui Edgar, il figlio legittimo e tradito, conduce il cieco padre Gloucester. Gloucester nella sua cecità non impazzisce. Ma il matto Lear, il matto di mestiere che lo accompagna e il finto matto Tom, sono davvero matti?

È la domanda essenziale della tragedia. Quando i due corpi del re di cui parlò Kantorowicz si separano — quando il corpo sacro e trascendente non c'è più e non resta che il corpo fisico, colui che fu re diventa come tutti noi, che matti non lo siamo; o come tutti noi che, privati di qualsivoglia assoluto, matti un poco lo siamo — quando cioè nel mondo moderno i due corpi sono tra loro lontani, chi è matto e chi non lo è? La questione non è psicologica, come negli annunci: che Lear si sente ancora giovane e si vuole «divertire», che Lear non vuole la regalità ma pur sempre il controllo vuole. La questione è più radicale: che ne è di Lear quando scinde in due il suo corpo di re? Non ho spazio per descrivere le immagini, composte sempre e solo dalla posizione dei pessimi, dei traditori, degli innocenti e degli ingenui gli uni rispetto agli altri. Né ho voglia di discutere dei costumi, che nei loro colori scintillanti dapprima e miserabili poi, nella landa, mai mancano di confortare o sconcertare come di volta in volta gli tocca.

È invece necessario dire dell'altezza di Ennio Fantastichini, che la gioia e il sentimento della sciagura tiene in bilico fin sulla scala, là dove tocca il corpo di Cordelia, ormai privo di vita. E dire della potenza arcaica di Francesco Villano (Edmund), della sapienza di Michele Di Mauro (Gloucester), della sottigliezza di Francesca Ciocchetti (Goneril), della bontà nascosta di Roberto Rustioni (Kent), del virtuosismo di Gabriele Portoghese (Edgar), della gestualità strabiliante di Andrea Di Casa (il Matto). Il suono dal vivo, voce trascinante, è di Luca Nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la corona Ennio Fantastichini (Re Lear) e Michele Di Mauro (Gloucester) in una scena dello spettacolo

Re Lear
regia di Giorgio Barberio Corsetti
●●●●●●●●●● 8

In platea

Re Lear, ritmo martellante in una serie di quadri viventi

CHE GUEVARA DAL 6 DICEMBRE 2017 AL 1 APRILE 2018

Codice abbonamento: 124830

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.